

subito. Nessuna provocazione giustifica la reazione violenta.

Anche mia sorella ha subito violenza. Ci siamo avvicinati tanto in quel momento. Ho pensato di reagire e di fare un discorso al suo compagno. Poi però ho detto a mia sorella: «Il passo lo devi fare tu, parla pure con me di questo problema, ma poi devi essere tu a trovare la forza per venirne fuori.» È la stessa cosa che direi a mia figlia se le succedesse di vivere, da vittima, una esperienza analoga. Perché la verità è che spesso la donna non riesce a uscire da questa situazione, a volte per amore.

Francesco, quarantotto anni, una figlia da un precedente matrimonio, è stato denunciato dalla compagna con la quale convive tuttora anche se la storia d'amore è finita.

MARIO

*Quando mancano le parole, non sai più cosa fare,
mi è partito un ceffone*

Sono alto 1,86 metri, peso 80 chili e ho messo le mani addosso alla mia ragazza, che è alta 1,60 scarsi. All'inizio erano urla, strepiti, calci e pugni alle porte, nessun danno fisico... Cioè, sì, mi sono scappati degli schiaffi... Stavamo insieme da due anni, l'ultimo è stato un inferno. Lei era gelosa: «Dove sei stato, cosa hai fatto, non è vero.» Sono cominciati così i primi episodi di violenza. A un certo punto sembrava che le tensioni fossero superate, lei ha cominciato una terapia psicologica. Però le crisi hanno cambiato obiettivo. Invece della gelosia, era la mancanza di attenzione o il mio presunto scazzo... Non credo di essere una vittima innocente, però mi trovavo con le spalle al muro. Ho vissuto ansie di controllo. Pensavo: "Speriamo che non si infastidisca per qualche futile motivo..."

Io non ho mai avuto problemi di violenza. Sono cresciuto in una famiglia normale, monoreddito, anni Settanta. La mamma casalinga, tante cugine e amiche femmine. Mai avuto problemi con il sesso femminile. Mai avuto esperienze negative.

Con lei è stato diverso. Quando abbiamo chiuso, poche settimane fa, non riuscivo a farla smettere di venirmi contro. Lei, come al solito, si è messa distesa sul divano, gambe e braccia incrociate, riempiendomi di invettive, che

non erano solo insulti: «Tu sei un bastardo, un uomo di merda, la tua parola vale nulla...» Io cercavo di risponderle... Non ci riuscivo.

È stato un crescendo rossiniano, nei mesi, prima la preghiera, poi le urla, fino al "basta" urlato con la schiuma alla bocca. E poi non bastava più neanche quello. L'ho presa per le spalle e ho cominciato a scuoterla. Mi è partito un ceffone. Un'altra volta l'ho presa per i capelli in bagno di fronte allo specchio. L'ho proprio terrorizzata. Un'altra volta ancora l'ho presa, l'ho stretta al muro, scuotendola, solo che io sono grande e grosso, lei è piccolina e delicata. Il giorno dopo aveva le ecchimosi sulle braccia.

Sono cose che mi fanno stare malissimo. Ma lei, ogni volta, rincarava la dose. Avevo una rabbia per la sua irragionevolezza, non riuscivo in alcun modo a trovare un contatto.

In una relazione se non c'è un minimo di complicità, come si fa? L'ultima volta l'ho praticamente sollevata di peso prendendola per la collottola e i pantaloni e l'ho buttata fuori di casa. La sera prima mi aveva fatto una scenata, le avevo detto che era finita, che non ne volevo più sapere, che non ero più padrone delle mie reazioni. E il giorno dopo si è ripresentata chiedendomi scusa, dicendomi che questa sarebbe stata l'ultima volta... E io non ce l'ho fatta proprio più. Avevo le lacrime agli occhi, un pianto isterico, l'ho mandata via in malo modo. Sono cose brutte da vivere. Quando mancano le parole, non sai più cosa fare. Dovrò imparare a convivere con una parte di me che non conoscevo, capire che cavolo è, se è davvero mia, se si ripeterà.

Mario, quarantacinque anni, celibe, dipendente comunale, non è stato denunciato. La sua relazione è finita. Ora partecipa agli "incontri di condivisione" organizzati dall'Associazione Il cerchio degli uomini.

ANTONIO

*Le mandavo a casa a far pace,
oggi so riconoscere il dolore e i rischi*

Oggi proprio no, mi mancano le forze. Il sole batte sul finestrino del treno che mi porta a Milano, fa caldo dentro la divisa, ma da quando mi va stretta? Mi piacerebbe scendere, passare a prendere mia moglie al lavoro, andarcene insieme al mare, a respirare. Ma da quando mi vengono di questi pensieri? Tra meno di un'ora sarò in caserma. So bene cosa mi aspetta, ormai conosco tempi e modi delle denunce. Oggi è il giorno più lungo.

Una gran fatica mettere in ordine date, fatti, luoghi, persone. Non dovrò perdere il filo, la pazienza, la sua fiducia. Costruire una buona denuncia è importante. Ma ci vogliono anche sei, otto ore di lavoro e due o tre colloqui.

Ieri abbiamo dovuto interrompere la stesura del verbale, quella ragazza non ce l'ha fatta più, è crollata in un pianto inconsolabile, un fiume di dolore. Dopo tanti anni, rischio ancora di venire senza saperlo inconsapevolmente travolto. Un tempo avrei reagito nel modo peggiore: «Ma cosa gli hai fatto per farti ridurre così? Su, tornatene a casa, fate pace» avrei detto, mettendo così in pericolo la vita di chi era venuto a chiedere aiuto. Con certi soggetti non si può "fare pace".

Non tutte arrivano in caserma con l'occhio nero. Tutte